

MUSICA IL RAFFINATO COMPOSITORE GIAPPONESE HA PRESIEDUTO IL WORKSHOP ALLA FONDAZIONE SPINOLA

Nelle poetiche pagine di Hosokawa il silenzio vale tanto quanto il suono

PARMA (Tosino)

A conclusione dell'intensa settimana l'avvincente concerto del Trio di Parma

NOSTRO SERVIZIO

Gian Paolo Minardi

Un rinnovato invito ha rivolto quest'anno al Trio di Parma la Fondazione Spinola per l'ormai incontro annuale del Progetto Musica, a riscontro di una presenza assai coinvolgente realizzata due anni fa quando a gestire l'originale laboratorio fu Luis De Pablo. Per questa edizione il compositore chiamato ad attivare questa esperienza - davvero unica in Italia nel modo di stabilire attraverso una settimana di lavoro «in residence» uno stimolante contatto tra musicisti affermati e giovani compositori, in una circolarità di rapporti che attiva pure il confronto tra giovani autori e giovani esecutori - era Toshio Hosokawa, una delle personalità oggi di maggior spicco nel panorama internazionale. Un «workshop» quanto mai integrato, pa-



Musicisti a confronto Da sin. Rabaglia, Hosokawa, Gardella, Bronzi, Hausmann, Livorsi, Miodini.

rallelo a quello che la Fondazione attiva anche per le arti visive, che ha visto i tre giovani compositori da lui prescelti, gli italiani Federico Gardella e Paola Livorsi e la giapponese Noriko Miura, «montare» le loro tre composizioni commissionate dalla Fondazione insieme agli esecutori, il Trio di Parma appunto cui si univa il clarinetista Ib Hausmann, straordinario strumentista, il tutto sotto l'osservazione attiva di Hosokawa, il quale, presente pure con una sua composizione, «Stunden-Blumen», ha indicato in certo qual modo il filo conduttore.

Riconoscibile questo nella poetica che il compositore giapponese, ma con profondi studi europei, con Isang Yun e Klaus Huber, è andato definendo attraverso una copiosissima produzione; contrassegnata da un'originale convergenza dei caratteri nativi - «la mia musica è calligrafia, dipinta sul margine intonso del tempo e dello spazio», così si è ritratto - con le esperienze più segrete di certa musica occidentale, da Webern a Kurtág, dove suono e silenzio hanno la stessa funzione. Convivenza che nella pagina di Hosokawa si sublima nell'elegan-

te traccia di un segno che decanta nel silenzio sottili risonanze naturalistiche, quel suono che «dura come un fiore» e che in «Stunden-Blumen» - una composizione per trio e clarinetto, dichiarato omaggio al «Quatuor pour la fin du temps» di Messiaen - va lentamente generandosi con una sua tensione organica fino a toccare una più scoperta espressività per poi rientrare nel grembo della natura. Un brano di autentica presa le cui suggestioni si potevano rifrangere nelle opere dei giovani, commissionate sullo stesso organico e moventesi lungo una linea

di introversa esplorazione del suono: il silenzio protagonista esplicito, nello stesso titolo tratto da una poesia di Lalla Romano «Solo il silenzio vive», nella calibratissima pagina di Paola Livorsi, più aspramente contrastato in quella di Federico Gardella, «Im freien zu spielen», elegantemente declinato attraverso una sensibilità acuita dalla stessa riduzione strumentale, solo violino e violoncello, in «Walk with the Light while Shining» di Noriko Miura.

Silenzio che nel concerto pubblico, a conclusione dell'intensa settimana, ha trovato poi un avvincente contrasto nell'esecuzione da parte del Trio di Parma del «Trio op.70 n.1» di Beethoven, noto come il «Trio degli spettri»; occasione per osservare quanto strenuo continui ad essere l'impegno interpretativo di questo nostro complesso, che quest'anno celebra i vent'anni dalla sua costituzione (incredibile, a guardare i tre ragazzi), nel modo con cui opere che si direbbero consolidate nel repertorio sembrano ad ogni esecuzione ritrovare una nuova vita, svelate in prospettive sempre sorprendenti. Com'è avvenuto per questo supremo Trio beethoveniano. ♦